



## Negli anni sono stati circa 70 i vestiti da sposa donati, un colpo d'occhio dei cambiamenti sociali

cessivo, pure la sorella della donna portò il proprio e quello della madre.

Iniziali a vedere la potenzialità del passaparola, essendo il centro e la sartoria adiacenti al mercato rionale che si svolge proprio di mercoledì. Dopodiché cominciai a usare anche i canali tecnologici, mettendo annunci sui gruppi Facebook di regalo e subito cominciarono a arrivare altri abiti. Poi ho lanciato una call sulla piattaforma Change.org dove, in precedenza, il centro aveva attivato una petizione on line contro la minaccia di chiusura.

### In che modo le donne inviano gli abiti?

Rispondevano da tutta Italia. E spedivano i loro vestiti da sposa usati. Gli abiti che arrivavano al centro erano, di solito, accompagnati dalle lettere delle donatrici che raccontavano le loro storie personali. Le conservo ancora. Un giorno arrivò una lettera insieme a un abito meraviglioso, la donna raccontava che quel vestito non avrebbe mai voluto indossarlo. Era stata costretta dalla suocera e dal marito che, poco dopo il matrimonio, si era rivelato un uomo violento che la picchiava. Per lei quel vestito bellissimo doveva potersi riscattare e voleva restituirgli una nuova vita facendolo indossare a chi, nel matrimonio, aveva riposto la scommessa della propria felicità accanto a un uomo che la sapesse vedere non come una bambola in pizzi e crinoline.

### Queste lettere hanno fatto sì che si stabilissero dei contatti tra voi?

Sì, con alcune sono entrata in corrispondenza. Anche perché capita che qualche donna sia un personaggio, una personalità, per meglio dire. Per esempio, mi viene in mente Carla Milli: l'anno scorso mi ha scritto e mi ha inviato il suo abito. Carla proviene da una famiglia di partigiani, il papà era nella Resistenza e fu quasi messo in esilio dal regime fascista, il suo desiderio era di donare questo abito a chi potesse apprezzare la storia di lotta della sua famiglia. Scrisse una bella lettera in cui raccontava, attraverso l'abito, gli avvenimenti che avevano accompagnato le proprie vicende familiari. La sua lettera ha rappresentato in modo efficace la metafora dell'idea del nostro progetto di

riuso degli abiti di nozze, il *cuci e ricuci* con cui vogliamo ridare una vita nuova ai vestiti a partire dal loro bagaglio di ricordi e di storie di vita vissuta.

Il *cuci e ricuci* deve significare questo: ogni abito usato si riappropria della propria funzione e, a partire dal passato, torna a prendere vita nel presente. Gli abiti donati più di recente vengono dati in prestito alle donne che non possono investire troppi soldi nell'acquisto di un capo che, in genere, nelle versioni più economiche non costa meno di 500 euro. Il centro, invece, chiede a chi vuole prenderlo in prestito 150 euro di affitto e la pulizia del vestito. Gli altri abiti, quelli donati negli anni precedenti, riprendono vita attraverso le sfilate che organizziamo per mantenere viva l'attenzione sui temi femminili legati alla violenza di genere e sulle sorti del nostro centro. La prima sfilata è stata organizzata nel 2016 all'università popolare, l'Upter. È stata molto partecipata, abbiamo riscontrato un grande interesse suscitato in parte dal pretesto dell'evento ma anche dalla sensibilità verso le tematiche femminili a noi care.

Le indossatrici, dalle prime sfilate fino a quelle attuali, sono tutte donne che nella vita hanno occupazioni che esulano dal mondo della moda, spesso sono figure professionali che prestano il loro volto e il loro corpo per dare voce a quelle donne che dentro le case, nell'ombra delle stanze, sono costrette a sottostare a compagni violenti.

### Quanti abiti sono stati donati alla sartoria del centro anti-violenza?

Negli anni sono stati circa 70 i vestiti entrati nell'armadio della memoria del centro Erize. Un patrimonio che ci restituisce un colpo d'occhio immediato e realistico dei cambiamenti sociali che hanno accompagnato l'Italia dagli anni 50 a oggi, un micro-museo che, grazie ai gusti della moda, ci fa capire quanto sia mutata la visione del corpo femminile nel corso del tempo. Per esempio, negli anni 50 le donne erano molto coperte, l'abito di nozze prevedeva spesso un velo, maniche lunghe, colletto. Successivamente, grazie a una maggiore presa di coscienza femminile, gli abiti si destruttu-



Monica ripara un abito da sposa

rano: la linea a crinoline, che copriva il corpo perché si allargava all'altezza della vita, con l'avvento degli anni 70 cede il campo alla valorizzazione della bellezza del corpo femminile che non vuole più essere celato ma esaltato dalle linee morbide, scivolose, dalle trasparenze, dai colori, i motivi floreali, le maniche alla brasiliana. Poi, negli anni 2000 gli abiti diventano un po' più audaci, le scollature a cuore lasciano completamente scoperte le spalle. I cambiamenti di costume in questo nostro piccolo atelier emergono immediatamente e si riflettono in questi abiti.

### Quale funzione hanno i vostri vestiti, a parte celebrare la memoria delle donne che li hanno donati e aiutare le altre che non hanno sufficienti risorse per acquistarne uno nuovo?

Oggi, per tornare allo scopo della sartoria solidale, gli abiti da sposa ci servono per sensibilizzare le persone e veicolare l'attenzione sulla violenza di

genere. A una sfilata si partecipa sempre volentieri, chi viene invitato la considera un evento ludico, ma non sa quanto lavoro ci mettiamo per riportare sempre il focus sulla denuncia della violenza di genere. La sfilata degli abiti trasmette comunque il messaggio che siamo lì per non perdere di vista un problema sociale, quello delle donne maltrattate, dei femminicidi, che pare non cedere il passo a una presa di coscienza generale, collettiva ma anche politica che è necessario fare molto di più di quanto sia stato fatto finora, prendere provvedimenti legislativi più efficaci per porre un argine e dare alle donne che vivono situazioni di maltrattamento, specie in famiglia, tutti gli strumenti per iniziare un percorso di riscatto.

### La sartoria solidale può essere utile?

Purtroppo al momento la sartoria non sta funzionando. Da quando il centro antiviolenza è in questo condominio

abbiamo preferito rinunciare. Ci sarebbe un afflusso di persone che potrebbe non essere gradito agli inquilini dello stabile. Inoltre questo appartamento non ha spazio sufficiente per poter rimettere in piedi un piccolo laboratorio. Insomma, per quel progetto serve spazio e libertà di movimento, due elementi che - allo stato attuale - non sono garantiti. Tuttavia quando riusciremo a prendere possesso della sede di Lunghezza, di recente assegnazione da parte del Tribunale di Roma, potremo iniziare nuovamente le attività della sartoria.

### Di cosa hanno bisogno le donne che arrivano da voi?

Le ex detenute, per esempio, hanno il forte desiderio di ricostruirsi una vita, spesso si rivolgono a noi per fare richiesta di ricongiungimento familiare. Le donne rifugiate ricorrono al nostro intervento per sollecitare richieste di accoglienza. Le donne vittime di violenza, invece, hanno la necessità di essere ospitate in luoghi protetti, dove il partner non possa intercettarle.

Altre volte veniamo interpellati da donne che intendono lasciarsi alle spalle una situazione degradante e violenta con un compagno che le maltratta e che ci chiedono un primo consiglio legale su come iniziare il percorso di separazione. Io le ascolto e, quando necessario, le faccio parlare con la nostra avvocatessa.

Monica, per esempio, è una donna con una storia di violenza familiare alle spalle. Ha avuto un compagno dal quale ha voluto separarsi. È arrivata qui perché si era proposta come indossatrice per le nostre sfilate di abiti da sposa. Soltanto dopo aver preso confidenza con noi si è sentita rassicurata e ha raccontato la sua vicenda. Poi, visto che sapeva usare ago e filo si è occupata della manutenzione degli abiti da sposa, al loro restauro o alla cura ordinaria di cui necessitano dopo essere stati dati in prestito.

### Quali sono i prossimi appuntamenti che state preparando?

Il 10 maggio ci sarà una nuova sfilata che abbiamo chiamato *Le otto primavere di Marie Anne* perché si svolge a otto anni - appunto - dalla fondazione del centro intitolato a lei. Poi stiamo lavorando insieme al fotoreporter Alex Mezzenga - col quale collaboriamo da tempo - a un corto sul centro Erize e sulla storia personale di Monica, un documentario intitolato *Vita nova* che è stato presentato in anteprima a Roma a inizio marzo e sarà proiettato per la prima volta al Villaggio della Terra, in aprile.

GERENZA ALIAS

Il manifesto direttore responsabile: Norma Rangeri condirettore:

Tommaso Di Francesco direttore editoriale e web: Matteo Bartocci

ALIAS

inserto a cura di Silvana Silvestri (ultravista)

Francesco Acinolfi (ultrasuoni)

in redazione Roberto Peciola

redazione: via A. Bargoni, 8

00153 - Roma

Info: ULTRAVISTA

e ULTRASUONI

fax 0668719573

tel. 0668719557

e 0668719339

redazione@ilmanifesto.it

http://www.ilmanifesto.info

impaginazione: il manifesto

ricerca iconografica: il manifesto

Raccolta diretta pubblicità: Tel. +39 06 68719510-511

Fax. +39 06 68719689

e-mail ufficiopubblicita@ilmanifesto.it

via Angelo Bargoni 8

00153 Roma

Inserzioni pubblicitarie:

Pagina 278 x 420

Mezza pagina 278 x 199

Quarto di pagina 137 x 199

Piede di pagina 278 x 83

Quadrato 90 x 83

posizioni speciali: Finestra prima pagina 59 x 83

IV copertina 278 x 420

stampa: RCS Produzioni Spa

via Antonio Ciamarra 351/353, Roma

RCS Produzioni

Milano Spa

via Rosa Luxemburg 2,

Pessano con Bornago (MI)

diffusione e contabilità,

rivendite e abbonamenti:

REDS Rete Europea

distribuzione e servizi:

viale Bastioni

Michelangelo 5/a

00192 Roma

tel. 0639745482

Fax. 0639762130

L'immagine di copertina è «Mutilazioni» di Giò Pistone

PEREGRINE ON THE ROCKS

■■■■ CAROLA SPADONI

## Prevediamoci!

●● Pazienti ingannati, ex junkies e artisti fuori canone perbene portano a casa un magnifico risultato visto che la National Portrait Gallery di Londra declina una donazione di 1.3 milioni di dollari dalla famiglia di filantropi Sackler. La Sackler trust è proprietaria della Purdue Pharma società nell'occhio del ciclone dell'attivismo statunitense per la produzione di un oppioide sotto forma di antidolorifico che genera dipendenza, l'OxyContin. Nan Goldin artista dal valore indiscusso,

ex dipendente da oppioidi affermatasi con i ritratti fotografici dell'ambiente borderline americano, si è schierata nella battaglia della crisi degli oppioidi. Usando la sua influenza e fama ha dichiarato che non avrebbe collaborato con nessuna istituzione che avesse avuto relazioni economiche con la Sackler trust. Le hanno dato retta. L'onnipotenza del capitalismo turbo estrattivo ed il suo ordine simbolico riflesso nel sistema dell'arte comincia a scricchiolare. Nella prospettiva di una

green economy del sistema dell'arte, che superi le proposte da lotta di classe tra arte e artisti no pain no gain da Beverly Hills in poi, se gli artisti fanno leva sulla loro posizione in arte e non viceversa i giochi assumono una prospettiva diversa. Un po' come quella che si vedrà in mostre e rassegne prossimamente a Milano nei giorni successivi alle proteste internazionali indetto da NonUnaDiMeno a Verona per ribadire diritti universali inalienabili e salvarci a casa nostra, il pianeta tutto. Alla Fabbrica



del Vapore inaugura con Vettrine di Libertà un'indagine sul discorso femminista in forma di mostra avvenuta in una delle vetrine della libreria delle donne di Milano negli ultimi quattro anni, accompagnata da una

conferenza di Vandana Shiva sull'eco femminismo come risorsa globale. La libreria delle donne di Milano fu fondata anche con il sostegno economico di varie artiste ormai storiche che donarono le loro opere. Al centro FM per l'arte contemporanea inaugura «Il Soggetto imprevisto. 1978 Arte e Femminismo in Italia», la prima esaustiva indagine dedicata ai rapporti tra arti visive e movimento femminista in Italia con Ketty La Rocca in pole position. Al cinema Beltrade inaugura Body

Language, un ciclo biforcuto di progetti film e video che mappa esperienze della comunità non binaria e transfemminista. Insomma mentre salgono in borsa le azioni del pink sfumatura #metoo, i cui vestiti sul tappeto rosso degli Oscar di quest'anno aumentavano, come ricordano le news trasmesse nella metro del baratro con le meraviglie, si accettano donazioni per incrementare l'uso filantropico del rosa shocking NUDM avvistato in piazza a Milano lotto marzo scorso.